



Roberto Maragliano  
**Adottare  
l'e-learning  
a scuola**  
e-book, 2013

---#graffi---

NUOVA VERSIONE

ROBERTO MARAGLIANO

# ADOTTARE L'E-LEARNING A SCUOLA



Leggiamo un e-book per parlare di e-learning. Oggi non usare questo mezzo o la rete in generale, potrebbe apparire a dir poco strano.

Un testo dedicato al ruolo che la rete può svolgere nel sostenere e sviluppare al meglio i compiti di apprendimento e di insegnamento della scuola, inserito nella collana "#graffi", quale messa in prova su strada dei meccanismi del social reading. Oltre alla copia individuale scaricabile e leggibile off-line, all'acquirente del libro è infatti offerta una copia "sociale" accessibile dentro uno spazio di lettura condivisa. Qui l'utente può rendere pubbliche le sue sottolineature e i suoi commenti, fruendo di analoghi comportamenti da parte di altri lettori, con cui è possibile scambiare impressioni e link alla rete, avviare discussioni per un arricchimento continuo del testo. Una modalità di lettura collettiva e connettiva che è essa stessa esempio di come può manifestarsi l'apprendimento in e con la rete.



L'autore con il suo testo si rivolge direttamente ad un ipotetico docente-lettore per offrirgli spunti di riflessione e testimonianze dirette delle sue pratiche di rete. Incentiva in quel lettore attento ad ascoltare i mutamenti della società, la curiosità a sperimentare la rete, per capire se ed eventualmente con quali modalità gli potrà risultare utile introdurre esperienze di e-learning all'interno della propria attività didattica, ma anche possibili risposte ad ipotetici scettici interlocutori trincerati dietro una didattica in presenza che implementa un modello di insegnamento/apprendimento alquanto tradizionale.

Il testo scorrevole nella lettura, non è un manuale tecnico come poteva esserlo una guida all'installazione e all'utilizzo di una piattaforma e-learning, piuttosto è una finestra che dall'interno della scuola sprona i docenti che ancora non lo hanno fatto, ad aprirsi, guardare e sperimentare la rete per poi richiamarli a riguardare alla scuola e alle pratiche che in essa sono sedimentate con occhi nuovi.

La riflessione che Maragliano tenta di stimolare nel lettore è sul fatto che abbiamo ancora a che fare con una scuola eccessivamente o addirittura esclusivamente scrittorica, in cui tutti i saperi importanti e "portanti" sono esclusivamente "letterari" (mediati dalla lingua scritta). Una scuola iperscrittorica che paradossalmente non insegna a scrivere e comunque ignora tanta parte della tradizione culturale nazionale fatta di musiche, oralità, immagini, territori, consuetudini di vita. Debitrice solo nei confronti della stampa, unica tecnologia di produzione/riproduzione del sapere.

Ma dalla fine del XIX secolo in poi sono nate ed hanno conosciuto via via successo altre modalità tecnologiche, e con esse il digitale e la conseguente possibilità di avviare processi di metacognizione visiva (come sonora e musicale) tramite il visivo stesso, senza che si debba passare per la metacognizione verbale e scrittorica.

Visitare, vivere, abitare uno spazio di rete è cosa ben più complessa rispetto all'atto del consultare e leggere un testo, o dell'ascoltare un brano di musica, o del seguire un frammento video. Equivale ad uno "star dentro" una situazione, immergersi in essa, farne ed esserne parte, come quando si sta in un luogo fisico. È per questo che insegnare ed apprendere in rete, o grazie alla medianzione di una qualsiasi tecnologia che non è solo quella che fino ad oggi abbiamo conosciuto quale la stampa, non vuol dire favorire la distanza piuttosto che la vicinanza, la virtualità piuttosto che la presenza, o l'esperienza mediata piuttosto che quella diretta. Non su questo piano si gioca la partita dell'innovazione. La virtualità non è altro dalla realtà. Il digitale e la rete sono realtà, ed è impossibile cancellarle dalla nostra esperienza. Quel che è certo è che incidono sull'apprendimento, dando ad esso forme nuove e allo stesso tempo permettendo di portare alla luce forme preesistenti ma non adeguatamente valorizzate da altre tecnologie.

Uno dei passaggi cruciali che Maragliano pone all'attenzione del docente-lettore, è legato all'immagine che ciascuno può avere di internet: uno scaffale da cui prelevare qualcosa di simile a testi libreschi, fotografie, film, musiche oppure uno spazio entro il quale stare, fare, prendere sì,



ma anche dare, e dunque collaborare. Tale immagine è strettamente legata al modello di e-learning che l'autore presenta al docente-lettore quale possibile soluzione per un apprendimento digitale. Un e-learning da trasmissione conforme ad una formazione di rete che ricalca il più possibile l'organizzazione delle attività didattiche in chiave trasmissiva o un e-learning da produzione rivolto ad una formazione che privilegia le dinamiche della produzione e all'interno della quale l'organizzazione delle attività di apprendimento e il punto di vista su di esse risulta coerente con le caratteristiche attuali del web.

Maragliano sollecita dunque i docenti-lettori a ragionare dell'e-learning a seguito di una diretta sperimentazione e propone Facebook come palestra con cui confrontarsi. Ricorda che la pedagogia di Facebook risiede nel fatto che consente a ciascun utente di farsi cittadino ma anche urbanista del web, e di sperimentare direttamente molti ruoli e le molte funzioni che comporta il prendere parte attiva e costruttiva a questa forma di cittadinanza. Lì si impara ludicamente a produrre, organizzare, mediare testi, a gestire immagini e video, a navigare e saccheggiare nobilmente la rete riproponendo ad altri i frammenti e gli esiti della propria esperienza, a calibrare gli interventi adattandoli ai diversi contesti di comunicazione; lì si impara che non occorrono manuali né tantomeno corsi d'insegnamento per acquisire le tecniche di funzionamento dell'ambiente di rete; lì ciascuno sperimenta su se stesso cosa vuol dire l'imparare facendo, l'individualizzazione delle condizioni dell'apprendimento, il sostegno alle dinamiche di gruppo, il rapporto fecondo che lega cognizione ad affettività, l'investimento sulle dinamiche relazionali; lì si impara a definire e giocare la propria identità di portatore di una cittadinanza telematica.

Ma fare pedagogia della rete non vuol dire limitarsi ad introdurre macchine tecnologiche a scuola: presuppone un ruolo attivo di chi apprende, il cui compito non è totalmente riducibile all'atto della lettura, ma investe il problema del capire, dell'integrare la conoscenza nuova con quella posseduta, e dunque di costruire sapere; coerentemente, il compito dell'insegnare è creare le condizioni migliori perché tutto ciò avvenga, all'interno di uno spazio che prevede il concorso di più soggetti. Usare la rete come ambiente di comunicazione e interazione nella didattica, dunque adottare l'e-learning, significa partire da quel che la rete è e fa fare nell'atto dell'esperire, e su questo sviluppare un'idea di didattica che, senza tradire le prerogative di internet, possa essere più o meno vicina alle pratiche quotidianamente agite nello spazio professionale e culturale della scuola, per progettare un contesto di insegnamento/apprendimento in rete caratterizzato da un'intenzionalità didattica fedele alla logica dell'integrazione di vecchie e nuove opportunità.

*Maria Grazia Celentano*